



INIZIATIVE E PROGETTI IN UN TEMPO DI TRANSIZIONE E CAMBIAMENTI

Carissimi/e soci/e e amici/che dell'Azione Cattolica ambrosiana, scrivo queste righe mentre la guerra è tornata a insanguinare l'Europa. Un salto nel passato, l'ennesima ferita inferta all'umanità intera che già soffre per la pandemia Covid-19 e per tanti altri problemi che affliggono i popoli della Terra: conflitti (territoriali, etnici, religiosi...), fame, ingiustizie profonde, mutamenti climatici. Continuiamo a confidare in sagge decisioni politiche e nell'azione diplomatica, affinché nessuno – bambini, donne, uomini – debba essere privato della vita o rinunciare a una serena prospettiva di futuro. Per tutto questo confidiamo anche nella preghiera: il Signore, Vita risorta e viva, protegga i suoi figli, sempre, ovunque. Siamo al contempo coscienti che la pace vada costruita anzitutto nei nostri cuori, con relazioni aperte e solidali, con valori condivisi, con azioni generose. *Fratelli tutti*, come dice papa Francesco.

«Non ci ardeva forse il cuore...». Come AC milanese vogliamo dunque confermare i nostri impegni da laici nella società e nella Chiesa, i cammini formativi, le alleanze che cerchiamo di costruire e consolidare sul territorio della diocesi. In questa direzione ci vengono in aiuto le parole dei discepoli di Emmaus che, riconosciuto finalmente Gesù, affermano: «Non ci ardeva forse il cuore...». Ecco, nella nostra esistenza quotidiana, in famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella scuola, nel volontariato, nella politica, siamo chiamati alla testimonianza alimentata e accompagnata da un cuore che arde, che ci fa accelerare il passo nell'andare ad annunciare che, con la Pasqua, il sepolcro è vuoto, la vita ha vinto per sempre, la speranza accompagna i nostri giorni, nonostante le difficoltà che segnano il nostro tempo e ogni vita umana. Una speranza che richiede, per tutto ciò, la partecipazione responsabile e il coraggio, l'intelligenza, il cuore e le mani di ciascuno di noi.

Iniziativa e progetti. In questo periodo l'AC diocesana ha in corso diversi progetti e iniziative. Ne ricordo alcuni che ci chiamano in causa (una informazione completa di ciò che bolle in pentola è affidata, oltre che a *In Dialogo*, al sito e ai social associativi). Prosegue il percorso su «Essere e fare AC», avviato da un anno; vorrebbe essere un ripensamento profondo

dell'associazione nel tempo nuovo, e in una fase di profonda transizione sociale, culturale, ecclesiale. Richiede: ascolto dello Spirito; lettura del profilo dell'AC oggi; nuove proposte; coraggio di lasciare indietro ciò che riteniamo ormai superfluo o eccessivo rispetto alle nostre energie. Ne abbiamo parlato qualche settimana fa durante un incontro on line con tutti i responsabili di AC, ed è disponibile un questionario (on line e cartaceo) con il quale si vorrebbe raggiungere ogni socio/a, chiedendo di esprimersi proprio sul futuro dell'AC ambrosiana.

Il Sinodo, le beatificazioni. A gennaio abbiamo contribuito a dar vita in diocesi alla «Cordata educativa», per far fronte all'emergenza educativa emersa fra preadolescenti e adolescenti, complici pandemia, lockdown e didattica a distanza. A febbraio la Presidenza diocesana ha pubblicato un articolato documento sul tema – attualissimo – del *fine vita*. Nel frattempo, l'associazione è coinvolta nel cammino sinodale, per il quale è stato fra l'altro predisposto un contributo scritto consegnato in diocesi. Dietro l'angolo ci attende la beatificazione di Armida Barelli e don Mario Ciceri (30 aprile): è un avvenimento unico per la nostra diocesi, ed entrambi i nuovi beati vengono dall'AC. Un evento di grande significato, che ci chiama in causa nel raccogliere queste eredità in particolare nel campo della spiritualità, della formazione e della cultura.

Agenda fitta: ce n'è per tutti! Prosegue intanto il tesseramento. Tante adesioni sono già arrivate in Centro diocesano (un buon numero anche quelle di nuovi soci), ma diverse altre mancano all'appello: ognuno si senta chiamato a rinnovare questa significativa scelta personale ed ecclesiale, e a coinvolgere altri amici nella vita dell'AC. Tanto altro ci chiama in causa.

L'avvio dell'anno centenario di santa Gianna Beretta Molla (a metà maggio), la Festa diocesana di AC (più avanti tutti i dettagli), le innumerevoli attività estive per ragazzi, giovani, adulti e famiglie, le azioni per la sostenibilità economica dell'associazione. Dai gruppi parrocchiali e dalle realtà decanali e di zona giungono belle proposte formative, per le quali siamo grati ai responsabili locali. La vivacità dell'associazione e la cura di ogni socio/a e di ogni persona che incontriamo sulla nostra strada vorrebbero essere un segno di disponibilità alla stessa missione della Chiesa. C'è tanto da fare, e l'AC torna a rimboccarsi le maniche!

Gianni Borsa

Presidente diocesano di AC ambrosiana

ARMIDA BARELLI: “LA SORELLA MAGGIORE”

Nel suo nuovo libro Luca Diliberto racconta la storia di Armida Barelli protagonista femminile di una società in trasformazione tra due secoli, prossima beata il 30 aprile 2022

Attraverso una sorta di itinerario geografico della città di Milano, della diocesi e della Lombardia, della vita di Armida Barelli, l'autore del nuovo libro *Armida Barelli da Milano al mondo. Protagonista al femminile di una società in trasformazione* (In Dialogo, Milano 2022) ne ripercorre la biografia nei sentieri relazionali, spirituali e psicologici. Un libro che mancava da tempo e che contribuisce a conoscere la vita della beata. Una milanese al servizio di opere educative, sociali e civili e, al contempo, dedita alla missione evangelizzatrice della Chiesa universale. «Credo negli atti – dice Luca Diliberto – nelle azioni, nella vita di questo straordinario personaggio. Armida Barelli ha vissuto il suo essere donna, il suo essere credente, il suo essere cittadina di quel tempo come un'unità. Non si è mai sminuita in quello che era mettendo sempre in gioco tutti i suoi talenti. In questo senso ha sbaragliato quanti erano attorno a lei con intelligenza, astuzia, grande fede. Tutto questo le ha dato una autorevolezza mai gridata, ma sicuramente riconosciuta da tantissime persone. Dalle figure più apicali di quel tempo: i pontefici, i cardinali, i vescovi, ma soprattutto alle persone più semplici e umili, quelle che erano raggiunte dalla sua parola e spesso anche dalla sua stessa presenza, nei giovani e nelle donne che hanno sentito la chiamata a loro volta a diventare protagoniste. È un protagonismo condiviso perché vissuto, sperimentato insieme a tante».

La consacrazione nella laicità di Armida Barelli, non crede sia stata una scelta determinante e di valorizzazione del laicato nella Chiesa del suo tempo?

Certamente il tema della laicità nella Chiesa è anch'esso incarnato in maniera esemplare dal suo spendersi in un'opera educativa di primaria importanza e assolutamente innovativa come fu la Gioventù Femminile (GF). È importante anche guardare al segreto di questa azione che fu, prima di tutto la ricerca da parte della stessa Barelli, di una forma adeguata ai tempi per vivere una vocazione piena. La sua consacrazione, che è tutt'altro che la negazione dei valori del mondo, bensì il suo contrario, ha questo tratto, cioè l'approdo di un percorso vocazionale intenso cominciato negli anni della giovinezza e portato a maturazione nel confronto con le persone che stavano insieme a lei dentro queste opere e nell'ascolto della Parola di Dio, molto intenso nella preghiera. Una consacrazione che significa una cosa sola: essere disponibile per il Signore, per essere disponibili per gli altri. Questo è un percorso molto chiaro. Lei ha cercato la forma migliore per sé e, ancora una volta, la condivisa con altre attraverso lo strumento, anch'esso nuovo, di un istituto secolare».



**Protagonista al femminile
di una società in trasformazione**



Di fronte alle nuove povertà di inizio secolo, al nascente femminismo, non crede che le donne italiane, dal Nord al Sud, in Armida Barelli abbiano avuto un punto di riferimento e di aggregazione spirituale, culturale e sociale straordinario per l'epoca?

Sicuramente Armida Barelli non si è posta a lato del tempo in cui ha vissuto ma ben dentro. Sono convinto, come descrivo nel mio libro, che fu molto importante questo toccar con mano le contraddizioni della modernità che i quartieri popolari, della Milano del tempo, mostravano in maniera chiara. Lei, che era una donna dell'alta borghesia, si mette al servizio dei poveri, dei piccoli, delle aree più disagiate della sua città. Questa attenzione non la perderà mai perché ha significato sempre essere attenta alle esigenze delle persone più semplici che non dovevano essere schiacciati dai grandi cambiamenti, dai grandi eventi. Pensiamo alle due guerre mondiali a cui sono stati sottoposti. Questa immersione nel reale, rientrando dai suoi studi in Svizzera a Milano, ha caratterizzato un'attenzione non scontata alla dimensione della realtà concreta di tutti i giorni. In questo senso la traduzione nella GF con una attenzione educativa che fosse calibrata sulle esigenze di realtà molto differenti, le operaie come le contadine, le donne benestanti e le dirigenti. Un'educazione, una formazione che si plasmava a partire da queste diverse situazioni, mai omogenea, mai nell'appiattare le questioni semmai di affrontarle.

L'esperienza della GF sicuramente ha aperto spazi di emancipazione culturale e spirituale tra le donne in Italia. Non crede sia stata anche una sfida al monopo-

lio educativo del regime fascista?

Lo diventa nei fatti. Armida Barelli – e con lei altre persone che le ruotavano attorno – ebbe subito chiaro il rischio che presentava il fascismo, cercò in tutti i modi di difendere la libertà di azione della GF, più in generale dell’Azione Cattolica di quel tempo. Non è un caso che proprio sulle associazioni femminili e maschili il fascismo tentò una chiusura brusca di tutte le attività, perché un regime autoritario non può prevedere delle forme educative alternative alla propria linea di azione. Fu grazie all’autorevolezza della Barelli e all’intervento di Pio XI se non si arrivò alla rottura definitiva che poi voleva dire concretamente spezzare le relazioni e la rete educativa che in tutta Italia, dal 1919 al 1931, era stata tessuta. La Barelli non voleva certo che si chiudesse una voce che di fatto rimase una voce alternativa, seppure naturalmente in forme sempre attente a non mettere in gioco tutto quanto di fronte alle pressioni del regime.

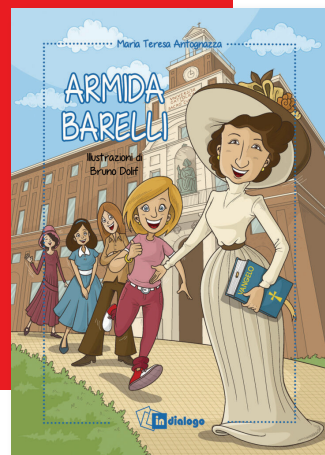
Maria Dutto, tenace e appassionata discepola della Barelli, con la straordinaria esperienza quarantennale del Gruppo Promozione Donna, non crede abbia sviluppato una parte importante dell’eredità lasciata da Armida Barelli?

Questo è un elemento molto importante anche nella ricostruzione di ciò che è stato il lascito della Barelli. La generazione che immediatamente l’ha conosciuta è stata così segnata da questo suo stile da riproporre, anche una volta che il percorso terreno di Armida Barelli si era concluso, uno stile di presenza, di piena partecipazione alla vita della Chiesa, alla società. Da questo punto di vista, per noi ambrosiani, è chiaro che chi ha incarnato, continuato e attualizzato i valori della GF di quel tempo, fu sicuramente Maria Dutto e credo che in questo senso – quando è divenuta presidente diocesana – si fosse riconosciuta la grandezza di questa testimonianza. Quello che mi capita spesso, in questo periodo dove sono chiamato a raccontare la storia della Barelli in varie parti del territorio, è sentirmi dire frequentemente questa cosa, cioè ci sono persone che hanno sentito raccontare di Armida Barelli da chi l’ha avuta come responsabile lasciando un segno indelebile in loro. Quindi davvero di generazione in generazione sino ai giorni nostri. In questo senso l’attualità è piena.

Silvio Mengotto



Maria Teresa Antognazza ha raccontato le vicende della nuova beata nel libretto per ragazzi **Armida Barelli** (In Dialogo), con i disegni di Bruno Dolif. Intraprendente, mai stanca, vivace e generosa: sono solo alcuni dei tratti che contraddistinguono Armida Barelli, punto di riferimento per le giovani donne di ieri e di oggi. La sua vita è stata un cammino verso la santità, vissuta appieno nella dedizione alla Chiesa e al mondo del suo tempo, con uno stile coraggioso e una fede salda. Una donna moderna e coraggiosa, capace di sfidare e superare i pregiudizi del proprio tempo, che con la sua passione e determinazione ha impresso un cambiamento profondo nella Chiesa e nella società, a cavallo fra Ottocento e Novecento.



Don Mario Ciceri, prete autentico

Insieme ad Armida Barelli verrà beatificato anche don Mario Ciceri, sacerdote diocesano, nato l’8 settembre 1900 a Veduggio in provincia di Milano. Nominato coadiutore nella parrocchia di Sant’Antonino Martire a Brentana di Sulbiate, vi rimase per tutta la vita, dedicandosi, in particolare, ai giovani, alla gestione dell’Oratorio fondando una “Schola cantorum” e dando grande impulso all’Azione Cattolica. Scriveva uno dei suoi giovani: «Quello che meraviglia è dove trovi il tempo per attendere a tutte queste cose senza trascurare minimamente il suo ministero», «dove siete sicuri di non trovarlo è a casa sua, che veramente non è casa sua, ma quella dei giovani». Un’altra sensibilità particolare di don Mario fu la cura dei malati che seguiva con assiduità, specie quelli più poveri. In paese divennero quasi leggendari i racconti dei suoi mille servizi resi per amore verso di loro. Anche durante la Seconda Guerra Mondiale realizzò molte opere di carità a favore di bisognosi, dei giovani partiti per il fronte, degli ebrei e dei ricercati dai militari nazi-fascisti, fino a rischiare la vita per proteggere chi scappava dai campi di concentramento. Morì nel pieno della sua attività pastorale il 4 aprile del 1945 in seguito ad un incidente mentre andava in bicicletta. Il decreto sull’eroicità delle virtù è stato promulgato il primo dicembre 2016.

COLLABORAZIONE AC-ACLI SEMPRE PIÙ STRETTA

Uno sguardo sul mondo del lavoro

Come è destinato a cambiare il mondo del lavoro a seguito dallo smart-working? Questa innovazione tecnologica accelerata dalla pandemia migliorerà la qualità del lavoro e della vita delle persone coinvolte? Quali possibilità si dischiudono e quali rischi si celano nel lavoro remoto? Sono alcuni degli interrogativi cui intende rispondere la Commissione lavoro dell'AC che da alcuni mesi sta riflettendo in collaborazione con le ACLI provinciali di Milano. Dopo una prima fase in cui ai soci è stato sottoposto un questionario per rilevare come è organizzato il loro smart-working e dopo la restituzione dei dati in un'assemblea pubblica che si era tenuta in autunno presso le ACLI, da alcune settimane è partita la terza fase che prevede gruppi di riflessione su tre aree tematiche: come lo smart-working cambia il *valore* del lavoro, quali sono le *modalità* con cui lo smart-working si concretizza e che impatto ha questa organizzazione sulla *socialità*. Giacomo Pigni, 26 anni, socio di AC e ricercatore in diritto del lavoro, è impegnato nel gruppo che riflette su come il *valore* dello smart-working possa cambiare il mondo del lavoro: «Dobbiamo chiederci se l'uomo e il suo benessere siano posti al centro

della questione». Silvia Negri, 46 anni, consulente ambientale, è la portavoce del gruppo che si occupa delle *modalità* di lavoro: «Sono emerse le diverse esperienze di vissute dai soci, gli svantaggi e i vantaggi». Qualche esempio? Da un lato, riduzione del tempo e del costo dei trasporti (dunque minor inquinamento), poter dedicare più tempo alla propria famiglia la sera ma anche durante la pausa pranzo, ottimizzare il tempo delle commissioni o delle faccende domestiche, concentrarsi il più possibile durante le ore di connessione comunicando con interventi mirati ed efficaci. Dall'altro lato, difficoltà a «staccare mentalmente» dal lavoro, scarsa socialità con i colleghi, formazione meno agile per quanto riguarda i più giovani, diritto trascurato alla disconnessione e anche all'ergonomia del luogo di lavoro. Continua Negri: «Il nostro obiettivo è fare in modo che lo smart-working venga percepito come una vera risorsa, che non risulti controproducente nei confronti del singolo lavoratore». Del gruppo sulla *socialità* si fa portavoce, insieme a Demetrio Macheda, Cecilia Leccardi, dottoranda in apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro. «Anche nel nostro caso, è stato ribadito da tutti con forza come lo smart-working abbia impattato molto sulle relazioni con colleghi e superiori. Specialmente per chi ha famiglia, emerge un'esigenza che non si può trascurare: la flessibilità, per trovare il giusto equilibrio casa-lavoro».

Francesca Bertuglia

PRONTI PER L'ESTATE 2022?

L'obiettivo di quest'anno è quello di ripetere il successo della scorsa estate quando, complice la voglia di stare insieme dopo i mesi di restrizioni per la pandemia, le proposte di ACR, Giovani e Adulti avevano fatto quasi sempre il tutto esaurito. Il programma per l'estate 2022 dell'Azione Cattolica ambrosiana ha tutte le carte in regola per riuscire nel proposito: tante iniziative per tutte le età e per tutti i gusti con la ripresa anche di proposte che negli ultimi due anni erano rimaste sospese a causa del Covid. Al centro, come sempre, la fraternità e il desiderio di crescere insieme nella fede.

Luogo centrale si conferma la casa La Benedicta di Santa Caterina Valfurva dove, grazie alla collaborazione che prosegue da decenni con il COE (Centro Orientamento Educativo), si svolgeranno le proposte dell'ACR, dei Giovanissimi, dei 18enni, dei Giovani e un nuovo turno degli Adulti dedicato all'ecologia integrale. Cambia sede, invece, la settimana per le famiglie, che quest'estate si tiene a Borgo Lares, in Trentino. Per gli studenti dell'ACS si conferma la proposta di un campo di lavoro a fine agosto e torna il «viaggio ai confini». Sarà invece una novità il campo di lavoro per i Giovani, in collaborazione con l'associazione Guado. Tornano, infine, in versione completa anche i viaggi per gli Adulti: in Terra Santa per un'esperienza di servizio, in Veneto e a piedi nel Lecchese, alla riscoperta del turismo e della spiritualità «lenti». Non manca anche la settimana al mare di Bocca di Magra per gli anziani. Per aggiornamenti sul programma e i costi delle singole iniziative, consultare il sito:

www.azionecattolicamilano.it

S. CATERINA - ACR

- 1° turno, 6-8 anni: 13-17 giugno*
- 2° turno, 9-11 anni: 17-21 giugno*
- 3° turno, 9-11 anni: 21-25 giugno*
- 4° turno, 12-13 anni: 25-29 giugno*
- 5° turno, 12-13 anni: 29 giugno-3 luglio*

S. CATERINA - 14enni: 3-9 luglio*

S. CATERINA - Adolescenti

- 1° turno: 16 luglio*
- 2° turno: 16-23 luglio*
- 18/19enni: 23-30 luglio*

S. CATERINA - Giovani: 30 luglio – 3 agosto

S. CATERINA -Adulti: 3-7 agosto

ACS - Viaggio ai confini: 12-18 giugno

ACS - Campo volontariato: 20-26 agosto

GIOVANI - Campo volontariato (Guado): 31 agosto- 4 sett.

ADULTI

- Adulti +, Bocca di Magra (SP): 18-25 giugno
- Famiglie, Borgo Lares (TN): 30 luglio-6 agosto
- Adulti, Veneto: 17-23 agosto
- Giovani/adulti, Vacanza Laudato si': 5-11 agosto
- Giovani/adulti, Terra Santa: 20-30 luglio

* Iniziative organizzate con il contributo di



UNA “CORDATA EDUCATIVA” PER SCOMMETTERE ANCORA SUL FUTURO

La missione è impegnativa, ma possibile. Si tratta di dare una risposta all'emergenza educativa che già aleggiava da anni ma che è diventata ancora più grave ed evidente nel tempo della pandemia. Troppi adolescenti e giovani provano un senso di solitudine interiore, galleggiano in un'esistenza di cui non riescono a immaginare un futuro, si isolano in consolazioni artificiali che fanno male alla salute fisica e psichica. Basti dire che la rete milanese dei consultori di ispirazione cattolica, la Fondazione Guzzetti, ha registrato un aumento del 40% delle richieste di assistenza psicologica per adolescenti colpiti da depressione, ansia, disturbi alimentari ed episodi di autolesionismo e aggressività. E che la Caritas ha rilevato nei propri doposcuola un incremento di disuguaglianze formative a causa dei problemi che la scuola deve affrontare con il Covid. Per questo motivo 15 realtà diocesane che si occupano di educazione – tra le quali l'Azione Cattolica, la FOM, il CSI e la Caritas – hanno costituito la “Cordata educativa”, perché solo insieme si può affrontare la sfida indicata dall'arcivescovo Mario Delpini: offrire, cioè, ai giovani buone ragioni, per desiderare di diventare adulti tornando a sperare in un futuro promettente, non minaccioso.

Per l'Azione Cattolica ambrosiana hanno partecipato al tavolo costitutivo della “Cordata educativa” il presidente Gianni Borsa, l'assistente dell'ACR e del settore Giovani don Fabio Riva e due membri del Gruppo pedagogico: Davide Manzo e Isabella Tres. Manzo, pedagogista della Cooperativa farsi prossimo impegnato professionalmente nel progetto diocesano “Parrocchie e periferie”, spiega che «il manifesto della Cordata punta su sei parole: fiducia, accoglienza, corresponsabilità, cura, reciprocità

e comunità. Sono i capisaldi, dal nostro punto di vista, di una proposta educativa per giovani e adolescenti». Concretamente, aggiunge Davide, «già a partire da febbraio il progetto è entrato nel vivo con iniziative in almeno una decina di luoghi sul territorio della diocesi dove sarà organizzato un modulo formativo pensato su tre incontri: nei primi due verrà messo a fuoco il tema dell'ascolto (di sé e degli adolescenti), mentre nel terzo il tema sarà la risposta da dare in modo corale, ovvero come una “Cordata” educativa. Si partirà nelle parrocchie di Giussano». Destinatari? «Figure educative impegnate in ambiti diversi come oratori, scuole, società sportive, associazioni...e anche genitori di adolescenti». Gli adulti di AC possono farsi promotori dei moduli formativi nelle loro parrocchie e comunità pastorali».



COVID, IL DOCUFILM «ONDA LUNGA» ARRIVA SUL TERRITORIO

Gli effetti della pandemia sono come un'onda lunga: continueranno ad infrangersi sulla vita sociale per molto tempo. Non stiamo parlando solo degli aspetti sanitari, ma di tutti gli altri problemi che il covid ha portato con sé: solitudine, disoccupazione, lutti, tensione sociale... Per converso, il tempo della prova ha fatto anche emergere nuove energie di solidarietà.

Di tutto questo parla il docufilm che s'intitola proprio l'Onda lunga ed è stato realizzato dal regista Simone Pizzi (già autore di *Figli di Abramo* del 2017 e *Come te stesso* del 2019) e prodotto dalla cooperativa culturale In Dialogo in collaborazione con Acli, Azione Cattolica ambrosiana, Caritas Ambrosiana e Comunità Sant'Egidio.

La narrazione raccoglie le testimonianze di come stanno vivendo la pandemia alcune categorie fragili: una badante rumena che assiste un anziano e si ammala scoprendo di non avere sufficienti tutele, un portiere di notte che perde il lavoro in una Milano che non ha più turisti, una mamma immigrata che deve contenere la paura dei suoi bambini, una studentessa che al primo anno di università per lungo tempo non è potuta entra-

re nell'ateneo né conoscere dal vivo i suoi compagni di corso. Ma dietro a queste storie ci sono anche reti di comunità che cercano di dare sostegno a chi è nella prova: i Centri d'ascolto delle parrocchie, gli hub alimentari della Caritas, i progetti di sostegno al reddito, i gesti di vicinanza e generosità messi in atto da tanti privati cittadini.

«Abbiamo evitato di raccontare il tema dal punto di vista strettamente sanitario perché se ne è già molto parlato. Invece ci siamo concentrati sul disagio legato all'economia e alla socialità», spiega il regista Pizzi. «Ci sono nodi primari da sciogliere in questo momento per poter pensare di costruire un nuovo futuro a partire dalla risposta solidale che tante realtà hanno già saputo produrre e che raccontiamo nel film».

L'Onda lunga è disponibile per parrocchie, gruppi e associazioni che vogliono organizzare una serata di riflessione e dibattito, con la possibilità di invitare anche il regista o i rappresentanti delle realtà promotrici della pellicola.

Si deve scrivere a docufilm@coopindialogo.it

RELAZIONE AL BILANCIO CONSUNTIVO 2020 – 2021

Nel corso del 2021 i settori dell’Azione Cattolica ambrosiana hanno ripreso gradualmente a svolgere le attività associative in presenza, incluse le vacanze estive, conseguendo un avanzo economico contenuto e in diminuzione rispetto agli anni pregressi, conseguenza in parte delle limitazioni alle attività imposte dalle norme anti Covid.

Numerose sono state le attività promosse dall’AC sui territori: Lectio decanali, incontri sul cammino sinodale, incontri di formazione, convegni e occasioni di preparazione alle beatificazioni di Armida Barelli e don Mario Ciceri (30 aprile 2022).

Da sottolineare l’andamento delle quote associative, da anni ormai in leggera ma costante flessione: nell’ultimo anno la flessione è stata contenuta nell’ordine del 4% sul totale complessivo degli iscritti, per la maggioranza riguardante il settore Adulti.



Le spese che possiamo definire «strutturali per la sussistenza del Centro Diocesano» – generali e di gestione stabile; personale di segreteria, amministrativo, assistenti e collaboratori – pur essendo in linea con quelle degli anni pregressi, riportano un deficit di € 15.635,00.

L’area «Comunicazione associativa/pubblicità» è stata migliorata con la realizzazione del nuovo sito. Nonostante questo, va ancora accompagnata verso possibili e nuove modalità di comunicazione associativa, da sviluppare mediante investimenti in risorse e tecnologie, e in quanto utile ed efficace ad aumentare la comunicazione verso i soci, gli stakeholders e il mondo esterno.

Le oblazioni da Enti e da privati sono risultate pari a € 72.775,00 in crescita di € 31.775,00 rispetto all’anno precedente grazie al contributo speciale di € 30.000,00 ricevuto dalla Diocesi, un contributo dalla FAAP di € 7.125,00 a copertura del maggior costo dei bus per i campi estivi e, una erogazione liberale di € 4.000,00 da Gelsia. Queste entrate

hanno contribuito a coprire il deficit conseguito nei costi di struttura, tutte le spese di comunicazione, le imposte e tasse e le spese generali residuali.

Il lavoro di sviluppo di progetti in sinergia con la Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali (FAAP) e la Cooperativa In Dialogo sta portando i primi risultati. La nostra Associazione ha partecipato a due bandi, vincendone uno, che si concluderà nel nuovo anno associativo. Sono in corso richieste mirate di contributi a enti, banche e terzi, anche in qualità di sponsor. Il progetto culturale di formazione sui lasciti e testamenti è ai primi passi.

Il risultato economico positivo dell’anno associativo 2020-2021, pari a € 25.225,00, è sostanzialmente frutto delle erogazioni ricevute, in primis quella della Diocesi. Tali fondi verranno impiegati per nuove attività dell’associazione in ambito formativo, sociale, culturale, editoriale.

L’Associazione ha posto la massima cura nel governo delle spese, cercando essenzialmente di «far quadrare i conti», in osservanza alle raccomandazioni circa il risparmio e la lotta agli sprechi e verso la cura della sostenibilità, come in una famiglia.

La sfida della sostenibilità associativa è ancora aperta e davanti a noi. La via che dobbiamo continuare a perseguire è la cura di ogni socio di AC, degli amici dell’associazione, e dell’associazione stessa, insieme alla cura dei processi negli eventi organizzati a livello centrale e territoriale, col fine di recuperare le risorse che consentano all’AC ambrosiana di continuare a fare la sua parte essenziale nella missione della Chiesa e al servizio della «città dell’uomo».

Il Documento votato nell’ultima Assemblea diocesana indica due scelte su cui puntare:

- il primato della relazione e dell’esperienza fraterna di gruppo;
- la scelta della sostenibilità, della generatività e della comunicazione.

Nella preghiera dei fedeli dell’ultima Giornata diocesana per l’AC abbiamo pregato così: “Per l’Azione Cattolica diocesana: rinnovando il proprio volto missionario sia testimone della novità del Vangelo in ogni ambiente di vita”. Confidiamo in Dio perché sia esaudita questa preghiera nella vita di ciascun socio, nella felice unità di vita tra pensiero e azione, interiorità e concretezza.

Ringrazio i membri del Consiglio Affari Economici per il supporto ricevuto.

Silvia Lunardi

Amministratore diocesano

BILANCIO D'ESERCIZIO

al 30.09.2021

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	ANNO 2020-21	ANNO 2019-20	PASSIVITÀ	ANNO 2020-21	ANNO 2019-20
Immobilizzazioni nette	5.619	9.938	Patrimonio netto iniziale	7.876	1.967
			Avanzo esercizio precedente	-	12.931
			Disavanzo esercizi precedenti	-	-8.380
			Avanzo esercizio	25.225	1.358
			Disavanzo d'esercizio	-	-
			Patrimonio finale netto	33.101	7.876
Partecipazioni : fondazione lazzati	1	1	Debiti: fornitori	29.546	45.383
Crediti	4.484	2.409	Debiti: creditori diversi	7.378	14.643
Disponibilità finanziarie	67.571	28.913	Fondo T.F.R. dipendenti	87.482	81.124
Gestione amministrativa titoli	99.860	99.860	Fondi diversi	34.769	19.859
Ratei e risconti attivi	30.196	44.764	ratei e risconti passivi	15.455	17.000
Totale attività	207.731	185.885	Totale delle passività e patrimonio	207.731	185.885

CONTO ECONOMICO

ENTRATE	ANNO 2020-21	ANNO 2019-20	USCITE	ANNO 2020-21	ANNO 2019-20
Quote associative	174.024	182.643	Contributo Azione Cattolica Nazionale	54.412	57.857
Oblazioni assoc.- pastorali	31.692	34.188	Materiale adesioni	20.755	21.298
Per iniziative settori	181.325	67.067	Costi iniziative associative/pastorali	9.431	17.054
Contributi da Enti Pastoralisti	20.000	20.000	Iniziativa dei settori	172.652	68.693
Contributi pastorali - emergenza covid	30.000	0	Personale dipendente -assi-collab.	100.783	79.210
Contributi da privati	22.775	21.000	Comunicazione associativa	22.723	30.685
Oblazioni e contributi comunicazione	80	165	Spese generali	17.236	12.687
			Spese gestione stabile	20.786	19.406
Proventi e ricavi diversi	5.117	0	Quote ammortamento	4.318	5.959
Interessi attivi	882	825	Quote accantonamento	14.000	0
			Oscillazione titoli	0	7.057
			Imposte d'esercizio	3.574	4.624
Totale delle entrate	465.895	325.888	Totale delle uscite	440.670	324.530
Disavanzo di gestione	0	0	Avanzo di gestione	25.225	1.358
Totale a pareggio	465.895	325.888	Totale a pareggio	465.895	325.888

IL SOGNO DI LA PIRA E LA CRISI IN UCRAINA

Per un'improvvisa coincidenza temporale i venti di guerra che si addensano tra l'Ucraina e la Russia e la speranza di un negoziato vero e duraturo tra le parti in causa camminano di pari passo. Il sogno di Giorgio La Pira, *spes contra spem*, e il baratro di un'escalation militare che pare non ascolti il dialogo. È proprio così. Da Firenze, che ha ospitato il Convegno dei vescovi **Mediterraneo frontiera di pace**, promosso dalla Cei, e il **Forum dei sindaci del Mediterraneo**, convocato dal sindaco Dario Nardella, lo sguardo va a Kiev e a Mosca. «Cari amici, mai come oggi risuona alle nostre orecchie la lezione di La Pira sul ruolo delle città nel mondo per raggiungere la pace mondiale» osserva il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nella prolusione al Convegno di Firenze.



In questo momento, infatti, mentre la guerra imperversa in Ucraina, gli Stati non sembrano avere la forza, a fronte dell'eventuale buona volontà dei loro leader, di superare il meccanismo strutturato dai rapporti di forza. I nostri popoli, le nostre città e le nostre comunità religiose, invece, possono svolgere un ruolo straordinario: possono spingerli verso un orizzonte di pace e di fraternità.

Ecco un'altra intuizione potente dell'ex sindaco di Firenze: le città bombardate e saccheggiate gridano anche oggi che non vogliono più sopportare e accettare le guerre degli Stati». Ecco la visione utopica di Giorgio La Pira. *Spes contra spem*. Per un Mediterraneo e un'Europa di speranza e di pace.

E allora sotto la spinta utopica e riformatrice di Giorgio La Pira con i suoi Colloqui Mediterranei e i Convegni per la pace e la civiltà cristiana – che furono, all'epoca, una boccata d'ossigeno immaginata proprio da La Pira rispetto all'indifferenza della politica e delle cancellerie di mezzo mondo – è lecito pensare che il parlarsi, il dialogare, persino il pregare, resti sempre il fondamento di una pace che faccia fermare le armi. Perché prima c'è la pace del cuore, e poi delle nazioni. Prima la certezza della inadeguatezza della guerra a risolvere i conflitti e poi la fiducia nell'inevitabilità del negoziato.

Una strategia di pace che La Pira fece sua con i gemellaggi tra Firenze e le città di tutti i continenti: Kiev, sì, proprio Kiev, Reims, Fez, Filadelfia. Unire le città per unire le nazioni.

E tra i suoi pellegrinaggi di pace ci fu uno che fece molto scalpore, nel 1959, proprio a Mosca, primo politico occidentale non comunista a varcare la "cortina di ferro". *Abbatte i muri e costruire ponti sul sentiero di Isaia*, che dovrebbe essere il nostro compito di cristiani «sul crinale apocalittico della storia», coerentemente con l'ipotesi di fondo, storica e teologica, dell'unità della famiglia umana.

Il "santo al Cremlino" – così lo definì affettuosamente il giornalista Vittorio Citterich, che l'accompagnò in quel famoso viaggio – parlò ai rappresentanti del Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo, incontrò gli intellettuali più rappresentativi e affrontò anche il problema dell'ateismo di Stato. Ovviamente con un "proprio" supporto spirituale: prima di iniziare il viaggio a Mosca si recò a Fatima per chiedere la protezione della Madonna e scrisse ai monasteri di clausura femminili perché lo accompagnassero con le loro preghiere. I motivi della sua visita a Mosca, La Pira li scrisse nelle lettere a Giovanni XXIII: «Altro scopo ultimo questo mio viaggio in Russia non aveva: aprire il transito: fare da spazzaneve: operare la prima apertura nella cortina: entrare in Gerico: e tutto ciò con uno scopo solo: l'unità della Chiesa di Occidente e di Oriente: unità che condiziona quella futura dei popoli e delle nazioni».

Oggi, con la tensione che di nuovo l'Europa respira a pieni polmoni rispetto al pericolo, dopo tanti anni di pace, di una ripresa di una guerra di cui nessuno può ora prevederne gli sviluppi, l'insegnamento di Giorgio La Pira ci viene in aiuto. Non utopia impossibile. Non percorsi illusori. Ma concreti gesti di pace. Che partono dal cuore della gente per arrivare al cuore delle nazioni. Che salpano dal Mediterraneo per attraccare ai confini dell'Europa dell'est.

Spes contra spem. La speranza contro la speranza. Per leggere i "segni dei tempi" con l'aiuto della mitezza, della preghiera, dell'inoscidabile certezza della conversione dei cuori, anche quando tutto sembra essere perduto. «Noi dobbiamo ricostruire – diceva La Pira – una casa comune che, per reggere alle intemperie del tempo, ai venti d'Oriente e ai venti d'Occidente, deve essere fondata sulla roccia, come dice il vangelo di Matteo. E la roccia sono i santi che Occidente e Oriente venerano insieme: i Santi Cirillo e Metodio, San Vladimir, Sant'Antonio di Kiev, San Teodosio, San Sergio di Radonigi, San Nilo e tutti gli altri che sono il comune tessuto di santità della Chiesa d'Oriente e della Chiesa d'Occidente». Da Firenze, ancora una volta, le parole e le opere di Giorgio La Pira, insieme all'accorato appello di Francesco per la pace, ci arrivano diritto in faccia, a indicarci di nuovo il cammino.

Gianni Di Santo

SVILUPPO SOSTENIBILE: IL FUTURO È ANCHE NELLA COSTITUZIONE

La festa della Repubblica, a cui segue il 5 giugno la giornata mondiale dell'Ambiente, indica idealmente la necessità di tornare a legare i destini dell'uomo con quelli della terra.

La Bibbia, nel libro della Genesi (2,15), ricorda all'homo sapiens e faber: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e custodisse». Credenti o meno, i danni della rottura di questa simbiosi sono acclarati. È tempo di rimettere ordine nella casa comune ricostruendo una visione umanistica dell'agire sociale, economico e politico.

«Omnium rerum mensura homo», l'uomo deve tornare ad essere la misura di tutte le cose.

E finalmente, nel pieno della crisi climatica globale, la tutela dell'ambiente è entrata ufficialmente nella Costituzione italiana. La Camera ha approvato definitivamente la proposta di legge che modifica due articoli, il 9 e il 41. Ecco come cambiano (in grassetto le nuove parti):

articolo 9 «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Articolo 41 «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali».

«Cambiare i principi della Costituzione è un atto forte e simbolico, denso di conseguenze culturali oltre che giuridiche [...], e' il coronamento di un percorso che mette il futuro dentro il sistema legislativo», queste le parole nell'editoriale su Avvenire (9 febbraio 2022) del Prof. Enrico Giovannini Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili.

Sono modifiche che colgono esattamente ciò che si intende quando si parla di "sviluppo sostenibile", ovvero quello che permette all'attuale generazione di soddisfare i propri bisogni senza compromettere di fare altrettanto alle future generazioni. I cambiamenti inseriti colgono anche alcuni messaggi essenziali delle encicliche di Papa Francesco – Laudato si' e Fratelli tutti – nelle quali le dimensioni economiche, sociali e ambientali delle attività umane devono essere ricondotte a unità in nome del principio dell'ecologia integrale.

Appaiono, poi, coerenti con il comune sentire dei cittadini e con i messaggi che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha più volte rivolto al Paese. Ovviamente, però, non cambierà tutto dalla mattina alla sera. Servono una cultura e azioni collettive e individuali, leggi e regole per tutelare pienamente quei criteri nella pratica. Il perseguimento selvaggio dello sviluppo economico a scapito degli equilibri ecosistemici ha causato gravissimi danni. La vicenda della crisi industriale delle acciaierie Ilva è emblematica. Per decenni si è prodotto senza curarsi dall'impatto ambientale e della salute dei cittadini del luogo, in particolare i lavoratori pur coscienti dei perniciosi danni, sono stati ostaggio del terrore per l'eventuale perdita occupazionale. Una omertà per timore e pagata con la corruzione di personalità e istituzioni che ha causato danni immensi.

I diritti al lavoro, salute e tutela dell'ambiente sono stati disconosciuti e calpestati. Inserire nella Costituzione questi principi è una svolta storica, di consapevolezza morale, culturale ed economica, ispirando così una giurisprudenza nuova.

«Laudato si', mi' Signore per lo frate sole, per sora luna e le stelle, per frate vento, per sor'acqua, per frate focu e per sora nostra madre terra». Ancora una volta il passato ci indica la via maestra del futuro.

Alberto Mattioli



FINE VITA TRA ETICA, POLITICA E RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

Le questioni che attengono al fine vita oggi in discussione ci interrogano in profondità come donne e uomini, cittadini e credenti. L'Azione Cattolica Ambrosiana intende offrire solo qualche spunto di riflessione.



Legge, referendum, Corte Costituzionale

Nel dicembre 2017 fu approvata una legge sul fine vita, la numero 219, che, ricorrendo precise e accertate condizioni, autorizzava la sospensione del trattamento vitale, tenendo conto della volontà espressa dal paziente in una sua «dichiarazione anticipata di trattamento» (Dat). Se rigorosamente interpretata, si tratta del “no” all'accanimento terapeutico. Di fronte a una malattia a prognosi infausta, in fase di peggioramento, ove le sofferenze, sia fisiche che psichiche, risultino insopportabili per il paziente, egli o il fiduciario, da lui designato in una previa, apposita dichiarazione, può chiederne la sospensione. Nel 2019 è intervenuta una sentenza della Corte Costituzionale in risposta al caso sollevato dal DJ Fabo. La Corte riconosce la non punibilità, ove sussistano determinate e stringenti condizioni, di chi – nel corso di una procedura medicalizzata presso strutture pubbliche del servizio sanitario nazionale – possa aiutare un paziente che lo richieda a morire.

Una proposta di legge attualmente in discussione alla Camera interviene sulla materia oggetto della sentenza della Corte: un soggetto maggiorenne capace di intendere e volere, ove si trovi in una situazione clinica caratterizzata da una malattia a prognosi infausta o clinicamente irreversibile, tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale, può chiedere che un medico lo aiuti a morire. In questo caso il medico non viene punito. Trattasi di situazione diversa rispetto a quella contemplata dalla legge del 2017. Il medico che coopera attivamente è consapevole che il suo intervento causerà la morte del paziente. Questo secondo scenario, che contempla l'intervento attivo di un soggetto terzo, è certamente problematico dal punto di vista morale: il medico pone in essere un'azione che è necessaria, anche se non sufficiente, a causare la morte di una persona. Siamo di fronte

all'aiuto al suicidio. Infine, era stata depositata una richiesta di referendum di iniziativa popolare che chiedeva la parziale abrogazione dell'articolo 579 del Codice penale. I fautori di questo referendum proponevano la depenalizzazione dell'«omicidio del consenziente», rendendo lecito che un soggetto maggiorenne, capace di prendere decisioni, anche non affetto da una malattia, potesse chiedere a chiunque di porre fine alla sua vita. Evidentemente quest'ultima situazione era ed è ancor più inaccettabile dal punto di vista morale. Il referendum avrebbe aperto alla possibilità di compiere atti eutanasi. La Corte costituzionale, con decisione del 15 febbraio 2022, ha dichiarato inammissibile il quesito, ritenendo che la normativa che sarebbe risultata vigente a seguito dell'approvazione del referendum sarebbe stata lesiva della «tutela minima – costituzionalmente necessaria – della vita umana».

La questione controversa

La questione oggi più controversa, che merita un accurato discernimento, è quella della legge in discussione in queste ore alla Camera. Anch'essa, palesemente, incappa nell'obiezione, tutt'altro che peregrina, del pendio scivoloso. L'esperienza di quei Paesi in cui il suicidio assistito e l'eutanasia sono stati legalizzati mostra come i criteri fissati dalla legge – ad esempio la necessità che il soggetto manifesti consapevolmente e ripetutamente la sua volontà di morire, o la obbligatoria comunicazione da parte del medico a una autorità di controllo che verifichi il rispetto delle procedure – non vengono sempre rispettati. Pur davanti a queste derive e persino a evidenti abusi, non vi è né da parte della politica né da parte dell'opinione pubblica alcuna disponibilità a una revisione della norma.

Non solo la norma giuridica plasma il sentire comune, ma sembrerebbe renderlo poi impermeabile a qualsiasi ripensamento. Si potrebbe chiudere qui la discussione mettendo a verbale il fermo dissenso dallo scampato referendum che dischiudeva all'eutanasia, ma anche alla legge sul suicidio assistito, con motivazioni di natura etica e costituzionale.

La tutela della vita, costituzionalmente garantita, è un principio su cui si fonda il vivere civile e che deve vedere tutti impegnati nella sua difesa, sia laici che cattolici.

«Leggi imperfette» ed etica della responsabilità

Ma intanto la legge all'attenzione del Parlamento intende dare attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale che, come abbiamo accennato, depenalizza il suicidio assistito, fissando però precisi limiti. L'autorevole Civiltà Cattolica suggerisce di raccogliere la sfida di applicarsi a migliorare, con opportuni correttivi, la proposta di legge in discussione la quale, nonostante i suoi difetti, può essere iscritta sotto la cifra delle «leggi imperfette» (criterio impiegato dal Magistero), ispirate al principio del bene comune possibile nella condizione data. Raccogliere dunque la sfida in nome di un'etica della responsabilità che si fa carico delle conseguenze, dentro un ordinamento democratico

e pluralista ove si decide a maggioranza. Accedendo a mediazioni pur praticate nella consapevolezza dello scarto tra principi etici e soluzioni legislative.

Un'occasione preziosa

Tuttavia, quanto sta accadendo costituisce un'occasione propizia per mettere a tema riflessioni che trascendono le questioni politico-legislative.

Riflessioni di natura etico-antropologica ed educativo – pastorale. Va approfondita criticamente la nozione di «autonomia», il «dogma» dell'autodeterminazione. Nel dibattito pubblico viene spesso considerata in opposizione alla relazione con altri: la mia capacità di decidere non dipende da altri, anzi tanto più è autentica quanto più fa a meno di altri; si costruisce così una libertà senza legami.

Ma se guardiamo alla vita, alla vita di tutti i giorni, e ci lasciamo istruire da essa riconosciamo invece che noi siamo autonomi perché dipendiamo da altri e questa dipendenza consente che la libertà si realizzi. È perché altri, dai genitori agli amici, ai tanti testimoni che ci hanno mostrato praticamente le ragioni buone per decidere della nostra libertà, che ciascuno di noi è stato ed è in grado di scegliere.

Da questa dipendenza nasce quel legame reciproco per cui ci si prende cura degli altri, riconoscendo che così facendo – e solo così – ci si prende cura di se stessi. Per questa ragione resistiamo alla malattia e alla morte, sapendo che al contempo è necessario arrendersi al limite della vita umana che la morte rappresenta e che la medicina non può vincere. Le forme di resistenza non possono essere affidate alla sola tecnologia; a volte ci limiteremo a gesti umili – tenere la mano dell'altro che sta congedandosi dalla vita – come forma ultima ma simbolicamente rilevante di una resistenza.

Per questo, pur rappresentando l'eutanasia e l'aiuto al suicidio due modalità distinte, sono entrambe eticamente inaccettabili: esse spezzano quel legame tra resistenza e resa che invece va sempre custodito. Sono altresì da considerare profili di carattere educativo e pastorale. Due in particolare.

La cultura della cura

La prima è la cultura della cura quale via «per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente» (Papa Francesco, La cultura della cura come percorso di pace. Messaggio per la LIV giornata della pace, 1 gennaio 2021). Pensando alla parabola del Samaritano, troviamo tracciata in modo persuasivo una via nel fatto che, nei confronti dell'uomo ferito, «uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo» (Fratelli tutti, 63). Ci pare questo il sentiero promettente con il quale entrare nel dibattito pubblico, democratico, con argomenti convincenti, capaci di interessare e stimolare la ricerca e la riflessione di chi ci ascolta intorno alle grandi questioni etiche e antropologiche che sono messe in gioco. Non farlo, significa perdere un'occasione preziosa.

C'è un morire cristiano?

Un secondo tema, altrettanto urgente e un poco smarrito dall'orizzonte comune come dalla pratica pastorale, è la riflessione e l'educazione alla qualità del morire cristiano. Se il difetto comune dell'eutanasia come dell'accanimento è quello della pretesa di possedere e dominare la morte, tenendola sotto controllo, l'annuncio cristiano del dono della resurrezione del Signore ne implica piuttosto il carattere universalmente antropologico di passività e di alterità. Noi non possiamo decidere se morire o no, ma dobbiamo decidere come morire e dunque come disporre di questo evento che ci tocca in modo radicale. Come credenti, la morte rimane alterità, passività, "scacco" e dramma, ma l'annuncio del Vangelo e la fede nel Crocifisso Risorto aprono a una speranza che eccede le possibilità umane, dischiudendo un dono che, nella speranza, riconosciamo come il compimento della nostra attesa.

Non è tempo di silenzi

Alla luce di quanto esposto, auspichiamo che vi sia, sia in ambito cattolico che nella società tutta, una discussione aperta, franca, leale su questi temi, così decisivi in ordine alla costruzione del bene comune. Occorre cercare, attraverso un dialogo informato e rispettoso, punti alti di convergenza, tenendo conto che la strada del silenzio o delle chiusure immotivate non porterà a soluzioni improntate appunto alla promozione e tutela della vita. Il mondo cattolico è necessariamente chiamato a fare la propria parte.

Presidenza diocesana Azione Cattolica Ambrosiana



Direttore responsabile: Gianni Borsa
Direttore editoriale: Alberto Ratti

Redazione: Dario Romano, Claudio Urbano, Maurizio Guarnaschelli, Silvio Mengotto, Paolo Rappellino, Luana Dalla Mora

Hanno collaborato a questo numero:
 Gianni Borsa, Silvio Mengotto, Francesca Bertuglia, Silvia Lunardi, Gianni Di Santo, Alberto Mattioli, Marco Castiglioni.

Direzione, Redazione: 20122 Milano, via S. Antonio 5
Impaginazione: Valentina Villa
Stampa: Graphicscalve spa
 Loc. Ponte Formello 1/3/4 - 24020 Vilminore di Scalve (BG)

E-mail: comunicazione@azionecattolicamilano.it
Sito internet: www.azionecattolicamilano.it/category/media/indialogo/
Col patrocinio della Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali

In Dialogo, periodico dell'Azione Cattolica Ambrosiana
 Registrato presso il Tribunale di Milano n. 30 del 03/02/1966
 Anno LVI, Numero 1

Questo numero è stato chiuso in redazione
 e consegnato alla tipografia il giorno 14/03/2022

La salute è legata anche alla tutela dell'ambiente: lo stampatore utilizza carta certificata FSC per promuovere la gestione responsabile delle foreste. L'energia per produrre questo stampato è ottenuta al 100% da fonti rinnovabili, sono utilizzati inchiostri biosolubili ed il nostro stampatore è dotato di un codice etico.



CHIAMATI AD ALZARE LO SGUARDO

Tre passi di Vangelo ci introducono alla Settimana Santa, il cuore della celebrazione dei misteri della fede, il centro dell'anno liturgico, la sorgente di ogni preghiera della Chiesa.

Ci siamo trovati di fronte a tre brani che ci hanno preparato a vivere intensamente il Triduo Pasquale: in essi abbiamo riscoperto una Parola di Dio che ci ha accompagnato nel cammino verso Gerusalemme.

Il Vangelo del lunedì (Lc 21,34-36) evidenzia quella tensione spirituale che dobbiamo ricercare per muoverci incontro al Signore con un particolare invito a cogliere l'atteggiamento della vigilanza. La nostra reazione di fronte a questa parola è spesso di forte tensione perché ci richiama l'imprevisto e ciò che esso può portare nella nostra vita. Ma... gli affanni della vita... sono sempre presenti, sono sempre in agguato: pensiamo alla nostra paura del futuro e al nostro attaccarci a false sicurezze, preoccupazioni esagerate che ci allontanano dalle cose del Padre. L'invito di Gesù è quello di relativizzare i nostri affanni e di contemplare quanto lui ha fatto per ognuno di noi, dando spazio al silenzio, alla preghiera, all'ascolto della Parola.

Ci aiutano le parole di papa Francesco: «questi giorni ci invitano a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo... questo tempo è opportuno per il nostro cuore, per farci domande su come e per chi spendiamo la nostra vita».

Nel passo di Vangelo del martedì (Mt. 26,1-5) emerge la consapevolezza di Gesù di fronte a quanto avrebbe dovuto vivere a Gerusalemme, durante la festa di Pasqua, una festa diversa, totalmente rinnovata dal suo dono di amore. Stanno complet-

tando contro di Lui: Gesù sta per essere tradito da Giuda e poi rinnegato e abbandonato da Pietro e dagli altri discepoli.

Questa Parola ci invita a ripensare ai nostri tradimenti, piccoli o grandi che siano, che si presentano tutte le volte in cui non poniamo la nostra fiducia nel Signore e ci facciamo vincere dalle nostre debolezze.

Il Vangelo del mercoledì (Mt. 26,14-16) pone in evidenza la figura di Giuda che patteggia il tradimento di Gesù con i capi dei sacerdoti. Personaggio enigmatico, Giuda. Ma perché avrà tradito? Solo per denaro, probabilmente no. Forse Gesù ha deluso le sue aspettative, forse pensava ad un'altra figura di Messia.

Difficile accettare chi apparentemente è un perdente che invita ad amare i nemici, che è ricco di misericordia, che chiede la conversione del cuore. Un passo di Vangelo che si applica alla nostra vita: quante volte anche noi ci attendiamo altro da quanto Gesù ci ha promesso, vorremmo evitare la croce e la sofferenza per chiedere pace, salute, benessere, una vita senza problemi.

Le celebrazioni pasquali, a partire dalla messa in Coena Domini, ci conducono ad alzare lo sguardo davanti alla croce di Gesù: forse siamo stati tentati, ancora una volta, a prenderne le distanze intravedendovi uno scandalo e una follia. Ma la Parola ci ha aiutato a leggere la croce come il dono più grande del nostro Dio. Abbiamo rivisto in quel Crocefisso tutti i crocefissi della storia e del tempo che stiamo drammaticamente vivendo, ma con il cuore radicato nella certezza dell'amore di Dio, un cuore che ha saputo sperare nell'attesa dell'annuncio di gioia della Resurrezione per ognuno di noi.

Marco Castiglioni



La Pasqua evoca la redenzione dell'uomo, che è in fondo la meta di ogni sforzo morale e di ogni impegno politico. [...] Il significato di questa giornata è nel riscontrare che in modo mirabile e misterioso, vi sono oggi, vi sono ora tutte le condizioni, perché l'uomo sia salvo, salvo per tutta intera l'estensione dell'esperienza umana. È un giorno di gioia, perché la salvezza è alla nostra portata.

(A. Moro, 1977)

LA PRESIDENZA DIOCESANA
E LA REDAZIONE DI IN DIALOGO
AUGURANO A TUTTI/E I/LE LETTORI/TRICI
UNA BUONA PASQUA